

Sotto accusa il governo centrale e la Regione

I 40 mila del Belice rilanciano una grande mobilitazione (e sono passati undici anni)

Venerdì un incontro dibattito promosso a S. Ninfa dalla amministrazione comunale - L'Enel rifiuta di prendere in gestione la rete elettrica nei centri dove è stata realizzata



Nasce un centro di ricerca e sperimentazione

Da ottobre a scuola di teatro in un quartiere di Cagliari

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Un «centro di ricerca e sperimentazione teatrale» sarà aperto a Cagliari — più precisamente a Piri — in via Cuomo 8 (ex locali di Spa A) — nel prossimo ottobre. Artefice dell'iniziativa è il teatro laboratorio «Akroama», un gruppo di giovani artisti cagliaritari che da anni lavorano in un'ottica di ricerca e di sperimentazione. Il programma comprenderà corsi biennali sulla preparazione dell'attore, avvalendosi oltre che della collaborazione degli attori e del regista dell'«Akroama», di nomi qualificati in campo nazionale.

Le iscrizioni ai corsi potranno essere effettuate dal 17 al 30 settembre nello stesso locale di Piri (tutti i giorni dalle 16 alle 19,30). Ma non è tutto. Al centro sarà annessa anche una sezione di animazione teatrale con i bambini. L'«Akroama» infatti da tempo svolge un lavoro simile con gli alunni di una scuola elementare di via Poddera, nel quartiere popolare di Is Mirrionis. In virtù di questa esperienza il gruppo è stato chiamato a entrare nel settore animazione anche per il prossimo festival dell'Unità, che si terrà nei giardini pubblici dal 29 al 31 settembre.

Per quanto riguarda questa seconda attività — dice Lelio Lecis, regista dell'«Akroama» — il direttore artistico del futuro centro di ricerca — non si tratta di dare una preparazione specifica limitata, ma un insieme generale di nozioni. Dalla danza classica alla recitazione, dal ballo sacro alla costruzione di maschere e burattini, si cercherà di dare al bambino una maggiore possibilità di esprimersi, sviluppandone la creatività.

Si tratta, in effetti, d'un lavoro controcorrente che si richiama alle posizioni più avanzate nel campo dell'insegnamento per i ragazzi delle elementari. In Italia si potrebbero citare Rodari e Zanottò, tanto per fare due nomi. Con trocenero, perché viene messo in discussione un modello di scuola che si basa ancora oggi sul primato della letteratura.

L'«Akroama» invece — lo dice esplicitamente Lecis — vuole impostare un discorso generale che va dall'educazione del corpo

Dalla nostra redazione PALERMO — Si prepara un autunno di lotta per la valle del Belice. I quarantamila braccianti del terremoto del '68 si preparano a rilanciare la mobilitazione nei confronti del governo nazionale, della Regione, degli enti pubblici e delle PP.SS. per la ricostruzione e lo sviluppo.

Venerdì sera in un affollato incontro dibattito promosso a Santa Ninfa (Trapani) dal sindaco comunista Vito Bellafiore, si sono fissati i primi punti della piattaforma e della scadenza della nuova fase della lotta della vallata terremotata. Ad oltre undici anni dal disastro le baracche ormai crollano a pezzi. L'acqua — ha rilevato Bellafiore — viene erogata ogni poche ore per quattro-cinque giorni. L'ENEL si rifiuta di prendere in gestione la nuova rete elettrica nei centri in cui è stata realizzata.

Le fognature saltano continuamente e soprattutto il contributo erogato dallo Stato — era stato strappato dalle popolazioni il diritto che dopo gli scandali fossero gli stessi interessati a costruire direttamente le case — non è più sufficiente: viene erogato in base ai parametri di 4 anni fa. Siamo in una fase cruciale per il rilancio della vertenza Belice, ha detto Bellafiore.

Dagli interventi — hanno parlato sindaci e amministratori di tutte le zone della vallata — aspre critiche sono state mosse anche nei confronti dell'ispettorato alle zone terremotate: il senatore comunista Pippo Montalbano sindaco di Sambuca ha ricordato come da parte dell'ispettorato non siano state accreditate le somme relative ai contributi concessi ai cittadini per i lavori di riappaltazione.

La gestione dei fondi è limitata soltanto a pochi mesi dell'anno, da giugno a novembre. Sicché i baraccati sono costretti a soprendere i lavori.

All'incontro hanno partecipato dirigenti sindacali regionali e provinciali. Erano presenti il sottosegretario ai lavori pubblici Luigi Giglia (DC) e l'assessore regionale all'Industria Salvatore Grillo.

La delegazione del PCI era composta dal capogruppo comunista all'Assemblea regionale, Gioacchino Vizzini, dal deputato nazionale Dino Pernice, dal senatore Epifanio La Porta, da Gioacchino Silvestro, della segreteria regionale, e dal deputato regionale Francesca Messana.

L'assessore regionale, Grillo, ha dovuto ammettere le deficienze della iniziativa regionale per gli interventi nella economia, ed ha denunciato il completo disimpegno delle partecipazioni statali. Giglia, dal canto suo, ha offerto gli ultimi aggiornamenti della statistica del lunedopo-terremoto: le commissioni comunali hanno finora approvato 6.300 progetti per alloggi. L'ispettorato alle zone terremotate ha portato a termine 5.021 pratiche.

In quanto ai nuovi indici, sui quali ridefinire i contributi erogati dallo Stato ai terremotati, il sottosegretario Giglia ha annunciato che il ministro ai lavori pubblici sarebbe finalmente intervenuto sul problema, dal punto di vista amministrativo e in ogni caso — dovrebbe realizzarsi un provvedimento di ri-finanziamento, che aumenti la misura dei contributi.

Insomma, al di là delle promesse, che certo in undici anni non sono mancate, gli impegni del governo regionale e di quello centrale continuano ad essere generici ed insufficienti rispetto alle pressanti richieste delle popolazioni del Belice.

Per questo nella vallata terremotata la gente è tornata con forza a lottare e continuerà a farlo fintanto che tutte le richieste non saranno state finalmente soddisfatte.

Athilio Gatto

Riflessione di Giuseppe Fiori sul banditismo in Sardegna

Ventuno secoli dopo sono ancora monti insani

Appaiono straordinariamente attuali gli scritti di Piero Gobetti sul fenomeno della criminalità sarda

In uno studio di Gramsci e Togliatti l'assoggettamento dell'isola al capitalismo continentale

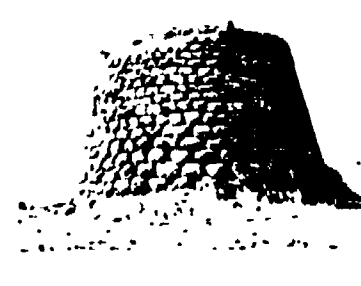
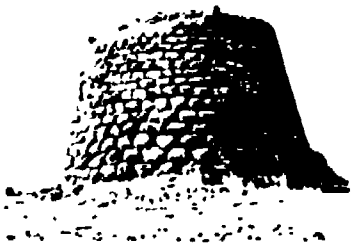
È CURIOSO riprendere i vecchi scritti sulla Sardegna e scoprirne alcuni problemi attuali ieri sono anche problemi di oggi, e le diagnosi e le proposte formulate allora, a non sapere chi le ha scritte e quando, sembrano di un giornalista o di uno studioso di oggi. E' il caso del banditismo. Non si ha certo la pretesa, in breve nota, di compiere una completa ricognizione bibliografica. Limitiamoci quindi a qualche appunto. Ed ecco una frase che merita di essere riferita testualmente. Dice: «Restano spaventosamente diffusi i furti di bestiame e l'abigeato. Il crescere di questa forma di delinquenza è tanto più impressionante in quanto ne viene minacciato uno dei principali patrimoni dell'economia isolana. Lo Stato italiano continuò la sua tradizione secolare e l'asservimento dei governi che lo precedettero rispetto a questo problema».

Sono parole scritte da Piero Gobetti il primo luglio del 1921 nel suo periodico «La Rivoluzione Liberale», su sollecitazione di Antonio Gramsci, che sulle origini del banditismo sardo aveva già effettuato i materiali, ma che non aveva mai compiuto uno studio fin dai tempi della università a Torino.

Il saggio di Gobetti sulla Sardegna è mal noto nella nostra isola, perciò lo riprendiamo. Il grande intellettuale torinese aveva allora 23

anni, e nel saggio che ha per titolo «Il problema sardo» si rilevano acerbità e ripetizioni di giudizi di altri scrittori che esigevano una verifica. Ma molte delle cose scritte rimangono a testimoniare una acutezza straordinaria. Scriveva Gobetti: «La delinquenza è rimasta una delle piaghe più gravi ed economicamente dannose. Essa dipende in gran parte da speciali condizioni psicologiche affermatesi durante i secoli: il sentimento dell'indipendenza alimentato dalla pastorizia, la difficoltà di stabilire un ordine nelle zone montuose, la lotta tra pastorizia e agricoltura resa ancora più violenta dallo spirito di vendetta».

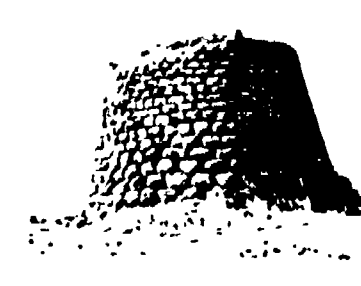
Secondo Gobetti il problema era solubile per vie legate l'una all'altra: la prevenzione e la repressione, la rieducazione spirituale attraverso la lotta all'analfabetismo e l'intensificazione delle opere pubbliche, ma soprattutto con l'azione liberatrice della riforma agro-pastorale. Sul primo punto, citiamo una



altra frase, che potrebbe sembrare scritta oggi: «Lo Stato liberale, per adempiere al suo dovere precioso di garantire la sicurezza pubblica, dovrà in Sardegna portare la forza dei carabinieri a tremila uomini almeno, a cavallo, e costruire caserme nei luoghi di passaggio obbligato per il bestiame».

Quanto alle iniziative statali per il progresso dell'isola, Piero Gobetti giungeva ad una conclusione amara. Testualmente: «Sin qui le leggi speciali a nulla sono valse, e si sono risolte in promesse non mantenute».

La conclusione dell'analisi gobettiana non divergeva molto dallo studio che Gramsci aveva fatto compiere a Togliatti quando erano studenti universitari a Torino. Raccontò Togliatti in un memorabile discorso tenuto a Cagliari nell'aprile del '47, decimo anniversario della morte del fondatore del PCI: «Mi fece fare allora un'indagine minuta sui dati della vita sociale sarda. Mi incaricò di ricercare le statistiche della delinquenza e trac-



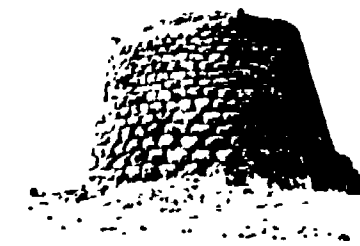
ciarne una curva per i diversi reati: contro la persona, contro la proprietà, di brigantaggio, di abigeato, di rapimento ecc. Poi stabilimmo i dati principali dell'affermarsi in Sardegna del capitalismo continentale, dell'assoggettamento dell'isola alle necessità e alle leggi di questo capitalismo, alle tariffe doganali, al suo particolare modo di utilizzare le risorse naturali e umane.

Il risultato fu impressionante. Proprio quei reati che l'opinione corrente considerava manifestazioni di una fatale arretratezza del costume, erano in pauroso aumento con lo sviluppo dello sfruttamento capitalistico della Sardegna. Responsabile era dunque la forma economica più avanzata. Responsabile era il modo come era organizzata non a profitto della Sardegna ma di altri, l'economia sarda nel quadro nazionale. La data dell'introduzione delle nuove tariffe doganali segnava un punto decisivo. Era il germe, in questa ricerca, di una analisi di tutta la società italia-

na, e quindi una nuova politica, lontana dalle banali interpretazioni positivistiche e massimalistiche del marxismo, quanto dalle imponenti geremiadi dei «merionali» democratici. Gramsci sardo aveva riconosciuto il nemico della Sardegna e stava imparando alla scuola degli operai organizzati di Torino, nello stesso tempo, come si poteva e doveva combattere questo nemico».

Da allora, dalle conversazioni tra Gramsci, Togliatti e Gobetti, sono passati molti anni, ma la questione sarda è rimasta intatta, pur con le differenziazioni intervenute dall'irrompere della «società dei consumi». Ma ancora oggi le «leggi speciali», ovvero le riforme e la rinascita, «a nulla sono valse» e si sono risolte in promesse non mantenute.

Dobbiamo fortemente sperare che lo storico di domani non debba ripetere parole uguali a quelle dell'ultima legge speciale, la seconda istituita alla rinascita della Sardegna, da cinque anni ap-



provata e da cinque anni rimasta inapplicata. Quanto sta succedendo dimostra che non bisogna perdere altro tempo prezioso. La misura di efficacia della legge sulla rinascita, che deve essere attuata con il concorso diretto di quelle forze più decise al cambiamento, si potrà ricavare dal suo grado di incidenza nella bonifica di quello che continua a essere il centro di proliferazione dei banditi, la pastorizia nomade.

Nella prefazione all'edizione francese del saggio di Franco Cagnetta, Alberto Moravia ebbe a definire la società dei pastori nomadi «un reliquato etnico». Ebbene, col piano di rinascita, questo reliquato dovrebbe sparire. Altrimenti il fallimento dell'istituto autonomistico sarà forse senza ritorno, e continuerà ad essere attuale, «otto un certo profilo, anche la più antica carta geografica della Sardegna, disegnata da Diodoro di Sicilia nel primo secolo A.C. Al centro di quella carta, c'è un disegno di monti, e, sotto, la loro denominazione: «Insania montes», cioè monti pericolosi. Sono trascorsi la bellezza di ventuno secoli o quasi, e quei monti continuano ad essere ancora insani. Sino a quando?»

Giuseppe Fiori

Carter «wanted» può far comodo alla DC

Il ministro Rognoni ha avuto, nel corso della commissione interni, importanti suggerimenti che consentiranno rapidamente di individuare non solo gli esecutori materiali, ma anche i mandanti dei sequestri di persona che si sono verificati in Sardegna negli ultimi mesi. Confessione che dopo i dati sconcertanti forniti dal ministro (solo in 17 casi

su 41 sono stati individuati gli esecutori), c'è ora qualche motivo per ben sperare in una rapida svolta delle indagini ed anche in una risoluzione del fenomeno.

«Voi credete — essi hanno dichiarato — che le cause del banditismo siano da ricercare nell'arcaica struttura agro-pastorale di una parte rilevante della Sardegna? Voi credete che questa struttura condizioni costumi e mentalità dei sardi? Niente di più sbagliato! La causa del banditismo va ricercata nella geografia della Sardegna, che essendo, come si sa,

terra antichissima ed assestata, è anche antissimica. Per questo motivi il presidente degli Stati Uniti Carter vuole coltivare nell'isola 600 opuntie atomiche ed un numero impressionante di centrali nucleari. Ha bisogno però di avere disponibilità integrate del territorio. Ed ha perciò mandato bande con il fine specifico di far fuggire le popolazioni sarde, i turisti,

gli operatori economici. Poi il gioco sarà fatto». Le conseguenze di queste sconvolgenti dichiarazioni sono evidenti. Occorre che il governo provveda ad ordinare un immediato mandato di cattura da eseguirsi ad opera dell'Interpol contro il presidente Carter, capo dell'organizzazione dei «sequestri di persona al fine di estorsione», anche se è ormai

chiaro che il prezzo del riscatto non è costituito dai miliardi ma dalla Sardegna. Naturalmente non è più il caso di continuare a parlare di responsabilità del governo e della giunta regionale, per le mancate attuazioni delle indicazioni della commissione di inchiesta. La DC, sentitamente ringraziata.

Giorgio Macciotta

Per molti a Cosenza, in quel palazzotto, c'è ancora l'asilo dell'ONMI

Un solo consultorio (e pochi lo conoscono)

Dal nostro inviato COSENZA — Indovinare che il consultorio familiare è proprio in questa grande piazza deserta, appena svoltata una via brulicante del vecchio centro cittadino, diventa improvvisamente facile, dopo un quarto d'ora di ricerca.

Dal cancello di un giardino che circonda la costruzione, il palazzotto a due piani, esce una coppia che parla. Lei visibilmente incinta, lui amorevolmente avvolgente. Nella saletta, infine, cadono le ultime perplessità che il primo consultorio della Calabria sia proprio lì.

Le pareti sono addobbate con i cartelli esplicativi sulla contraccezione: su un tavolo da sala medica c'è un «pieghevole» che illustra l'uso di una minipillola. Ultima, ma superflua conferma, ormai, la presenza di un giovane che si tormenta l'anulare sinistro con una freschissima vernice. Averei messo tanto tempo per trovare il consultorio è un fatto normale.

Anche gli abitanti e i negozianti della piazza, quanto meno quelli ai quali lo abbiamo chiesto, ragazze, donne, un meccanico, un droghiere, sanno che lì c'è l'ONMI, un asilo. «Il consultorio? E che cos'è?». Di tutto ciò se ne lamenta anche l'équipe che fin dall'ottobre dello scorso anno ha lavorato mesi e mesi per organizzare il consultorio.



«Non si è fatta una adeguata campagna di pubblicizzazione di un servizio che nelle strutture sanitarie di base ha una funzione importantissima», dice il dottor Michele Felice, ginecologo. La puntata lievemente critica è rivolta naturalmente al Comune, ma è subito corretta da un riconoscimento: quello di avere sbaraccato senza ri-

tardi l'ONMI e di aver sopravanzato i tempi di applicazione della legge regionale. Il consultorio, ora, funziona dall'aprile del '79, il gruppo di lavoro è al completo di pediatra, psicologo, pedagogista, assistente sanitario e assistente sociale. «Abbiamo fatto tutto assieme, senza prevaricazione dei ruoli; vogliamo offrire alla coppia e ai loro problemi più di quanto l'INAM o qualunque altro ente possa offrire: per esempio, io ho il mio studio privato, ma mi rendo conto che le prestazioni che posso offrire sono del tutto diverse da quelle che un consultorio invece può dare».

Il dottor Felice chiede di essere conosciuto e confermato ai suoi collaboratori, tutte donne; Cinzia Bloise, la psicologa, è una giovane della 23; Anna Aiello, pediatra, è

un giovane medico; Giovanna Quagliariello, pedagoga, era anche lei nelle liste speciali. Fare un bilancio della loro opera, oppure tirare le somme su una struttura sanitaria che la lotta politica ha negato alla legge sulla interruzione della maternità, è ancora prematuro.

Certo, il consultorio ancora naviga in un mare di difficoltà, di preconcetti, di incomprensioni, nonostante i 230 casi di utero, gli 8 certificati per richiesta di interruzione di maternità. Per esempio una rete televisiva privata controllata dalla Curia arcivescovile ha dedicato al consultorio una intera trasmissione.

Filo conduttore del «servizio», era il fatto che «il consultorio laico serve per chi vuole abortire». Non una parola sul ruolo di strutture

di base nella medicina preventiva al servizio della donna e dei bambini della coppia: non una parola sul fatto che per combattere la piaga degli aborti clandestini, ma anche l'aborto in sé stesso, l'unico rimedio è conoscere i metodi contraccettivi.

«No» — dice Cinzia Bloise — questa concezione del consultorio, ancora non è passata, come non è passata ancora l'idea che il consultorio non è luogo per sole donne. «Vede» — interviene il dottor Felice — proprio un attimo fa ho detto alla signora che è appena uscita che aveva fatto malissimo a lasciare il marito nella sala d'aspetto, e che ciò che interessa lei è anche l'affare di suo marito». Tra queste mura del consultorio, la lotta — dicono tutti — è quella di affermare una nuova cultura. Una lotta

che tutte le statistiche, da quelle per larga parte oscure degli aborti clandestini, a quelle dell'alto numero delle gravidanze a rischio, a quelle delle malattie infantili, pongono la Calabria quasi in cima alla classifica nazionale. Ma di chi sono le responsabilità?

«L'assessorato, una volta assegnati i fondi, ma anche prima e dopo, non ha svolto nessuna politica di divulgazione; anche i comuni, anche quelli amministrati dalle forze di sinistra, devono comprendere che altri ritardi non sono possibili e che l'opera che devono svolgere fra la popolazione, fra i giovani, fra le donne, è di una importanza vitale se vogliono che queste strutture funzionino».

Al consultorio di Cosenza, queste cose, questi problemi sono all'ordine del giorno. Hanno lavorato a lungo attorno ad una scheda piena di domande da elaborare per una indagine socio-economica delle utenze, da usare per i loro interventi. Ora stanno lavorando ad un piano «esterno» per dare pubblicità al servizio che il consultorio può prestare. «Terremo delle assemblee nei quartieri, se occorre andremo casa per casa per parlare con le famiglie; andremo a parlare con i presidi delle scuole e se vorranno terremo anche dei piccoli seminari; faremo tutto quanto è possibile perché il servizio funzioni», dice Cinzia Bloise.

«Intanto qualcosa si muove. Una classe delle magistrati con la scusa del tirocinio ha avuto una serie di colloqui con noi; i temi? Quelli che animano un consultorio: la sessualità, la contraccezione, la prevenzione dei tumori femminili, la vita della coppia, le malattie dell'infanzia, tutto ciò che può riguardare la famiglia», dice il dottor Felice. E conclude: «E' un buon segno».

Nuccio Marullo